

(4)

**AVVERTIMENTI**  
**DI**  
**CATERINA PETRA**  
**A SUO FIGLIO**

Omnium honestarum rerum semina animi gerunt, quæ admonitione excitantur : non aliter, quam scintilla flatu levi adjuta ignem suum explicat.

*SEN. Epist. 94.*

~~10 14 10648~~

**AVVERTIMENTI**

4

DI

**AUGUSTA CATERINA**

**PICCOLOMINI PETRA**

**DUCHESSA DEL VASTOGIRARDI**

AD

**UGONE PETRA**

**SUO FIGLIO**



**NAPOLI**

**DA RAFFAELE DE STEFANO E SOCI**

**Strada Carrozzieri a Montoliveto n. 13.**

**1835**

1000

1000

1000

1000

1000

1000

ALL' EGREGIO UOMO

Al Cavalier D. Brojano Petra

---

*Signore*

*QUELLI che cercano d'intitolare a qualche gran personaggio alcuna cosa, o propria, o d'altri da sè riprodotta a luce, quasi sempre non hanno nessuna diritta ragione che a ciò li conducano: io, che rimettendo a stampa questo bel Poemetto, l'ho intitolato ad un amico, il fo spinto da due, e non lievi ragioni. Era mio debito che, secondando le mire della nobile Autrice, non dedicassi questi versi da lei scritti per suo figliuolo, che ad uno della stessa famiglia; ed in essa io non trovava, che Voi a cui indirizzarmi con amichevole confidenza. E se non da al-*

tri, che da Voi mi fu dato in dono quel bello e nitido esemplare fiorentino di questo Poema, che inutilmente da me fu cercato per le nostre librerie; era pure ufficio di gratitudine, che non ad altri che a Voi io tributassi l'omaggio di questa ristampa. Accoglietelo adunque con benigno e cortese animo, come solete; e fate, che il vostro vivacissimo Vincenzino, che dalla parte dell'ingegno ha già sì grandi speranze a chiunque il conobbe fatto concepire, si adoperi di attignere in questa filosofica ed amena poesia ogni più bel documento dell'onesto vivere e civile. Mettete ogni cura a star sano, e vivere lungamente caro agli amici.

Vostro amico e servitore

GABRIELE DE STEFANO.

# LETTERA

DEL

Cav. Leonardo Marsili,

PATRIZIO SANESE, TENENTE COLONNELLO NEL REGGI-  
MENTO DEL RE, E COLONNELLO GRADUATO NEGLI  
ESERCITI DI S. M. SICILIANA

ALLA

DUCHESSA DEL VASTOGIRARDI

---

*Madama*

QUANTUNQUE penda io nel pirronismo, non però pretendo di dubitar sempre per non decider mai. Il mio sistema è quello di bilanciare assaissimo il mio giudizio, e d'astenermi pur anche, se abbisogna, dal decidere, quando non mi credo giudice competente. Tuttavia avendo letto e riletto replicatamente, e minutamente esaminato il filosofico vostro poema, che usando meco della solita vostra gentil parzialità vi siete compiaciuta di comunicarmi, mi è sempre più comparso migliore, ed ho giudicato essere un'opera intieramente perfetta, e del tutto corrispondente all'alto concetto, che dei

vostri rari talenti e del vostro esquisitissimo gusto aveva già da gran tempo con tutta giustizia formato.

Pure lo credereste ? seguì nulla di meno a dubitare, e dissi, non può essere questo mio giudizio figlio di prevenzione ? Senza palesarlo adunque volli intenderne i sentimenti delle persone più erudite e dotte di questa nostra comune patria, le quali messe aveva meco a parte dei vostri favori.

Queste non solo mi hanno col loro giudizio confermato in quello , che aveva già concepito del vostro poema : ma vengono ancora tutto giorno a rinnovarmi le loro premure , perchè col mezzo della stampa si dia ad un'opera sì compita quella luce, che merita , ed al mondo letterario quell'utile e diletto insieme, che sicuramente è per derivargliene.

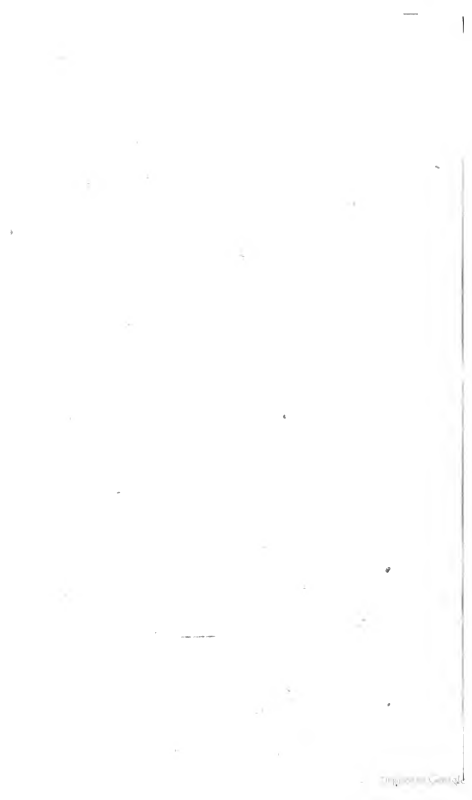
Mi è stato inutile l'oppor loro, come ho fatto, la conosciuta vostra modestia; poichè , anzi che volervi dar lode per questa, accusano voi e me d'ingiustizia, come quelli, che defraudano, dicono essi, e la bellissima produzione vostra, e il pubblico di ciò che loro rispettivamente per tutti i riguardi si deve.

Mi fanno essere a parte di questa colpa, col farmi nel tempo stesso l'onore di credere, che io abbia tale efficacia presso di voi, che basti solo, che io ve ne preghi, perchè mi permettiate d'avere io la gloria di dare al pubblico un prezioso dono col vostro poema; e tante replicate volte mi hanno rinnovate le loro istanze, che troppo crederei di mancare

ad essi, a voi, ed a me, se non vi supplicassi, come vivamente faccio, di concedermi una tanto necessaria licenza. Scrupoli dunque e pregiudizii a parte, troppo indegni dell'autrice d'un sì bel componimento. Vincete voi stessa; protestandomi, che se le preghiere di vero amico non vi muovono a concedermi un consenso sì giusto; il debito, che ho col pubblico, muoverà me a farlo senza quello, dichiarandomi però prima, che non crederò mai di mancare con ciò alla dovuta stima, obbligata servitù, e sincera amicizia, che per tutti i titoli, baciandovi umilmente le mani, vi professo.

*Siena 21 novembre 1764.*

---



## RISPOSTA

---

Voi vi affaticate a volermi persuadere, che la prevenzione e l'amicizia non hanno avuta veruna parte nel vostro giudizio, quando queste traspirano non solo da ogni linea, ma quasi da ogni parola della vostra gentilissima lettera. E chi mai, fuori di queste, potrebbe avervi messo in capo di farmi passare per poetessa? Sapete pure quanto io sia sempre stata lontana da tale idea, e che se mi sono indotta alcuna volta a scrivere qualche verso, non è stato per altro fine, che per avere una profittevole occupazione nell'ore oziose, e per divertire la mente da qualche pensiero serio e malinconico. Questa fatica poi è stata da me unicamente intrapresa per dare alcuni essenziali ammaestramenti a quell'unico figlio che il Cielo mi ha preservato in vita, e non mai perchè dovesse essere esposta alla luce del mondo. Voi mi chiedete il permesso di pubblicarla. Io non sono solita a negare agli amici tuttociò che posso onestamente conceder loro; e molto meno a far misteri sopra cose, che realmente non lo meritano. Se volete dare alle stampe questo piccolo componimento, datelo pure; ma ricordatevi, che se non sarà ricevuto dal pubblico con quel compatimento, che voi, e gli altri pochi amici vi siete lusingati, tutta la colpa e tutto il biasimo sarà vostro. Contenta di soddisfare la mia naturale inclinazione, che mi

porta qualche volta a conversar colle Muse, io me ne vivo sconosciuta e tranquilla fra le angustie del mio gabinetto. Voi volete mio malgrado disturbare questa mia tranquillità, e per desiderio di rendermi troppo nota, farmi forse perdere ancora quel poco di fama, che potessc avermi acquistata la mia modestia. Ma alla per fine io sarò scusata come donna : ma non so poi qual figura sarete per far voi, che siete passato finora per uomo savio, e per giusto discernitore delle produzioni di spirito? Io conosco pur troppo me stessa : ma chi è, che possa resistere lungo tempo alle lodi, quando vengono dalle labbra di un soggetto, che si stima, e che si sente universalmente lodato? Non posso negare, che queste a poco a poco mi hanno sedotta, e che qualche momento mi sono lasciato allettare dalla lusinga di avcre casualmente questa volta fatto qualche cosa di soffribile. In fine voi siete il reo, o perchè vi siete lasciato ingannare dall'amicizia, che avete per me, o perchè coi vostri encomii avete fatto in maniera, che io ho ingannato me stessa. Dunque prima di venire a questo passo, pensateci ancora; rileggete il componimento con animo meno preoccupato, e fate quella risoluzione, che crederete più opportuna per conservare la vostra stima, e la mia : chè io certamente mi protesto di essere totalmente indifferente, e di non acconsentire alle vostre richieste, se non che per farvi sempre maggiormente conoscere, che io sono ec.

*Napoli 6 dicembre 1764.*

## CANTO PRIMO

---

### I

NEL dolce tempo della prima etade ,  
Quando più ferve il giovinetto core ,  
Fra due trovossi Alcide opposte strade  
Senz'altra scorta , che del suo valore :  
Fiorita l'una , agevole ed amena ;  
Scoscesa l'altra , e d'alto orror ripiena .

### II

Girò per pochi istanti intorno il ciglio ,  
Poi con sereno intrepido semblante ,  
Solo dal suo gran cor preso consiglio ,  
All'alpestre sentier volse le piante .  
O coraggio ! o virtù ! Ma in questi lidi ,  
In quest'età dove trovar gli Alcidi ?

### III

Figlio , mia sola speme , e mio contento ,  
Figlio , solo pensier de' pensier miei ,  
È giunto alfine , è giunto il gran momento ,  
Che in mezz'al mondo comparir tu dei :  
S'offre alla meta tua doppio il sentiere ;  
La Virtude t'invita , ed il Piacere .

## IV

Sceglïer convien : ma solo a' dubbii tuoi  
Abbandonarti in preda io già non voglio :  
Avvolgerti potria ne' lacci suoi  
O troppa debolezza , o troppo orgoglio ;  
Perchè del tuo destin meglio decida  
La tua Ragione , io ti sarò di guida.

## V

A seguir da' miei detti apprenderei  
Il bel della Virtù stabile e vero ;  
Le lusinghe fuggir meco saprai  
D'un mendace Diletto e passeggero :  
Felice io ti farò per quanto lice  
Sperare ad un mortal d'esser felice.

## VI

O bella Verità , figlia del Cielo ,  
Te sola invoco , te il mio cor sospira :  
Senza ornamenti intorno e senza velo  
Scendi dall'alto ad animar mia Lira ;  
Spargi i miei carmi del tuo lume , e sia  
La tua voce immortal la Musa mia.

## VII

L'etade è questa , o caro Figlio , in cui  
Incominci a saper che cosa è vita ;  
Furo finor tranquilli i giorni tui ,  
Ma tal tranquillità , Figlio , è finita :  
A turbare i tuoi placidi diletti  
Sorgere già veggo i violenti affetti.

## VIII

Come l'onda muggir sempre s'udio ,  
Pria che sconvolto il mar perda la calma ;  
Tal de' nascenti affetti il mormorio  
Le sue tempeste presagisce all'alma ,  
E ad avvertirla almen così s'adopra  
Del periglio fatal , che le sta sopra.

## IX

Esamina te stesso , e vedi , e senti ,  
Se sono i detti miei veraci appieno.  
Più dell'usato fervidi ed ardenti  
Agitando si van gli spirti in seno ,  
E certi moti nel tuo cor già provi ,  
Di cui l'origin cerchi , e non la trovi.

## X

Le fresche gote un bel rossor colora ;  
Già si esprimono i rai senza fatica ;  
La primiera innocenza han seco ancora ,  
Ma più non han la debolezza antica :  
Ah ! t'accorgi , che dir potrebbero molto ,  
Perciò gli abbassi , ed arrossisci in volto.

## XI

Ma questi spirti stessi e questi moti ,  
Che nel giovin tuo cor sentir si fanno ;  
Ma questi affetti , che finora ignoti  
Per via de' sensi a sviluppar si vanno ,  
Sono i soli strumenti e le catene ,  
Onde l'uman composto si mantiene.

## XII

Chi vuol vietar che nascano nel petto ,  
Chi stolto di distruggergli pretende ,  
Si oppon della Natura al grande oggetto ,  
E la Natura a un tempo e il Cielo offende.  
Perchè sottrarsi al natural governo ,  
E l'opra riformar del Fabbro eterno ?

## XIII

Dunque gli affetti all'uom diede Natura ,  
Ma gli affetti non son tutti suo dono :  
La lor sorgente è naturale e pura ,  
Ma quanti estranii rivi in lei già sono !  
È come un fiume , che per via si accresce ,  
E ad altre acque le sue confonde e mesce.

## XIV

La gran sorgente d'ogni affetto umano ,  
Il sol , che con noi nasce , e con noi muore ,  
Quello , che d'occultar si tenta invano ,  
E che prima si scopre , è il Proprio Amore ;  
Amor , che quando è da Ragon condotto ,  
Sempre è conforme all'ordine del tutto.

## XV

Che conserviam noi stessi il Ciel prescrive ,  
Chè nella vita il Ciel ci diede un bene :  
Dunque per conservarsi ognun che vive  
Amar sè stessò dee : dunque conviene ,  
Che a così giusto amor non solo serve ,  
Ma che ami tuttociò che lo conserva.

## XVI

L'amor, che noi riguarda, ognor si appaga,  
Quando ottenendo quel che a noi fa d'uopo,  
Siegue Natura, che di poco è vaga:  
Ma questo stesso Amor perde il suo scopo,  
E si allontana da' confini sui,  
Allor ch'ei vuol paragonarsi altrui.

## XVII

Tutto pieno di sè non sol desia  
Agli altri allor di preferir noi stessi,  
Ma folle ed arrogante ancor vorria  
Veder che gli altri docili e sommessi,  
Al suo solo volere offrendo omaggi,  
Preferissero i nostri ai lor vantaggi.

## XVIII

Ed ecco come ogni più dolce affetto  
Dall'amor di noi stessi ha la sorgente,  
E come sol da lui nel nostro petto  
E l'odio e l'ira derivar si sente.  
Chi crederia diversità cotanta  
Trovar ne' frutti della stessa pianta?

## XIX

Se v'è chi condur brami i di felici,  
Se v'è chi di sottrarsi al giogo aspiri  
Di tanti affetti al nostro ben nemici,  
Limiti i suoi bisogni e i suoi desiri;  
E non pretenda con un folle eccesso  
Agli altri ognor paragonar sè stesso.

## XX

D'uopo di poco ha l'uomo, e fra'suoi mali  
Contar la debolezza indarno crede:  
Debol non è, se non allor ch'eguali  
A'suoi desir le forze sue non vede.  
Ah! se i desiri suoi vanno delusi,  
Non la Natura, ma sè stesso accusi.

## XXI

Se libero esser vuoi da questa pena,  
Se le tue forze, o Figlio, accrescer vuoi,  
L'impeto ognor delle tue voglie affrena,  
Diminuisce i desiderii tuoi:  
Senza ragione debole si chiama  
Chi può ancora di più di quel che brama.

## XXII

Vedi quali confini abbia al tuo stato  
Prescritto il Cielo, e il gran decreto adora.  
Per quanto angusti sien, sempre è beato  
Chi fra' confini suoi vive e dimora;  
Ma misero e inquieto ognora suole  
Esser colui che oltrepassar gli vuole;

## XXIII

Colui, che in mezzo a'suoi desiri insani,  
Quel che impossibil è, possibil finge;  
Ma mentre dal suo fin poco lontani  
Si figura i suoi voti, un'ombra stringe;  
Colui, che obblia sè stesso, o che si crea  
In mente di sè stesso un'altra idea.

## XXIV

L'esser privo di un ben sol è molesto  
A chi crede quel bene a sè dovuto :  
Il desir non si sveglia , o langue presto ,  
Se dalla speme in noi non è pasciuto .  
La brama d'esser re nel rozzo ovile  
Non turba i sonni al pastorello umile .

## XXV

Lungi lungi l'orgoglio , e degli affanni  
Non sosterrai l'orribile sembianza ;  
Non perderai miseramente gli anni  
Fra la tema diviso e la speranza  
Ad agitarti e a formar voti intento ,  
Che il Ciel non ode , e che disperde il vento .

## XXVI

Qualor l'orgoglio i tuoi pensier non muova,  
Volti saranno ognora i tuoi pensieri  
Solo a quel ben che in tuo poter si trova ,  
E non a quel che conseguir tu sperì .  
Dolce saria sperar ; ma va la speme  
Tropo sovente coll'inganno insieme .

## XXVII

Se alcun giammai si affaccia a te davanti ,  
Cui più che a te la cieca sorte arrida ,  
Rivolgi intorno i lumi , e vedi quanti  
La provan più di te crudele e infida ;  
E nelle angustie più penose e dure  
Saran scola per te l'altrui sventure .

## XXVIII

Pur se vuoi confrontarti a chi propensa  
Più sembra aver la sorte a suo favore ,  
Il suo con il tuo cor confronta , e pensa  
S'ei serba al par di te tranquillo il core.  
È spesso il core in gravi affanni avvolto ,  
E la felicità tutta è sul volto.

## XXIX

Così nell'innocenza e nella pace  
Condurrai lieti giorni avventurati ;  
E quell'Amor, quel proprio Amor, che audace  
Mille desta tumulti inaspettati ,  
Che sì gravi perigli in sè racchiude ,  
Regolato da te sarà virtude.

## XXX

Ma se tu brami di raccòr le vele  
De' tuoi desiri in più sicuro porto ;  
Se vuoi norma più certa e più fedele ,  
Da cui sia questo amor diretto e scorto ;  
Altrove , o Figlio , da cercar non l'hai :  
Nello stesso tuo cor la troverai.

## XXXI

Pose nell'alme nostre il sommo Nume ,  
Perchè la mente il mal dal ben discerna ,  
Un certo innato inestinguibil lume  
Moderator d'ogni nostra opra interna ,  
Certo istinto divin , che all'intelletto  
Discopre il vero , e Coscienza è detto.

## XXXII

Fra tanti culti vergognosi e strani  
Popolo indarno ritrovar si tenta  
Di costumi sì fieri ed inumani ,  
Che la sua forza e il suo poter non senta ;  
L'idee del ben, del mal, ch'ha in tutti impresse,  
Sono per tutto e in ogni età le stesse.

## XXXIII

Empie Divinità , Numi odiosi  
E Roma e Atene fabbricossi un giorno :  
Ma sotto sacre spoglie i Vizii ascosi  
Scendean invan dall'immortal soggiorno :  
Da quel divino istinto il cor difeso  
Nel contagio fatal restava illeso.

## XXXIV

Di Venere talora all'ara avante  
Di Collatin la Sposa incensi offerse ;  
Ma poichè in sè dall'impudico amante  
Il memorando disonor sofferse ,  
Dal duol più che dal ferro il sen trafitto ,  
Vittima cadde dell'altrui delitto.

## XXXV

Al Dio crudel , che per desio di regno  
Fè del paterno sangue il mar vermiglio ,  
Spinto dall'uso e dall'esempio indegno  
Talor sacrificò di Bruto il Figlio ;  
Ma quando il Cielo , o il fallo suo lo chiese ,  
Alla paterna scure il collo stese.

## XXXVI

Insiem coll'altra Gioventù Latina  
Orazio al Dio Timor voti porgea :  
Ma quando a Roma l'ultima ruina  
Tutta l'Etruria minacciar pareva ,  
Lieto volò di mille spade a fronte  
L'Etruria tutta a trattener sul Ponte.

## XXXVII

I più famosi Eroi fur visti allora  
Prostrarsi ai Numi più perversi e rei ;  
Ma quell'interna immortal voce ognora ,  
Parlando all'alme , fea tacer gli Dei ;  
E scopriva all'attonito pensiero  
Il bel della Virtude unico e vero.

## XXXVIII

Ogni opra tua dunque governi e muova  
Questa santa immortal voce secreta.  
È tutto ben quel ch'ella accorda e approva ,  
E tutto è mal quel ch'ella biasma e vieta :  
Con questa guida al fianco , ovunque vada ,  
Tu temi invano di smarrir la strada.

## XXXIX

La cura di noi stessi , o Figlio , è tale ,  
Che ogni altra cura con ragion precede ;  
Ma se il nostro piacere è altrui fatale ,  
Se l'altrui pianto cagionar si vede ,  
Tu senti allor questa celeste Guida ,  
Che dal fondo del cor minaccia e grida.

## XL

Grida , che l'altrui pianto e l'altrui danno  
Esser prezzo non dee d' tuoi diletti.  
So , che insieme con Lei sentir si fanno  
Ancor le voci dei commossi affetti ;  
Ma chi potrebbe non scoprir l'errore ,  
Se quei parlano ai sensi , e questa al core ?

## XLI

O inestinguibil lume , o scorta amica ,  
Voce interna immortal , divino istinto ,  
Tu all'uom già infermo per la colpa antica ,  
Dai nodi degli affetti intorno avvinto ,  
L'alma sollevi , regoli il desio ,  
Gli additi il vero , e lo conduci a Dio !

## XLII

Ma già sul volto tuo , Figlio , si legge  
Quel che tieni nel sen , pensier sepolto :  
Se questa Guida i nostri passi regge ,  
Per qual cagion non vedo , io dir t'ascolto ,  
Dal desio di seguirla ogni alma accesa ,  
Perchè si poco è la sua voce intesa ?

## XLIII

Per spiegarsi non ha che i soli accenti  
Della Natura , e già son resi oscuri :  
Perchè non stiamo ad ascoltarla intenti ,  
Vedi come quaggiù tutto congiuri.  
Come ascoltar si può fra' lunghi insulti  
Del mondo , che la sprezza , e fra' tumulti ?

## XLIV

Sorge a suo danno poi de' Pregiudici  
L'imperiosa ognor turba rubella,  
E in faccia a sì terribili nemici  
O spaventata fugge, o non favella;  
Favella il Fanatismo, e non so come  
Prende talor di Lei le spoglie e il nome.

## XLV

Si ributta ella alfine; e quanta pena  
Costa il turbarla dal suo primo stato,  
Tanto studio e fatica usar conviene  
Per richiamarla al ministero usato.  
Se ognor Guida sì bella al fianco vuoi,  
Disprezza il Mondo e i Pregiudicii suoi.

## XLVI

Chi resta abbandonato invan si scusa,  
Ch'ella abbandona sol chi non la cura:  
L'Empio, che il Ciel delle sue colpe accusa,  
Che sè forzato al mal creder procura,  
Vedresti, se al suo cor giungesse il guardo,  
Che malvagio è così, come bugiardo.

## XLVII

Quello, in cui cadde, precipizio orrendo  
È l'opra del suo libero volere:  
Le luci ognora incontro al ver chiudendo  
Tolse ei solo a sè stesso ogni potere:  
S'or far non puote alla virtù ritorno,  
Era in sua man di non lasciarla un giorno.

## XLVIII

O te felice , che pur anche sei  
In quella dolce etade ed innocente ,  
In cui forza non han gli affetti rei ,  
E l'amor di te stesso è ancor nascente !  
Deh ! la tenera mano al fren distendi ,  
E fin che hai tempo a regolarla apprendi .

## XLIX

Vanne , non paventar , sicuro e franco :  
Natura ti precede al gran viaggio ,  
Ragion ti veglia alteramente al fianco ,  
Quella Guida immortal ti dà coraggio :  
Vanne ; fra poco comparir vedrassi  
L'eccelso Tempio , a cui rivolgi i passi :

## L

L'eccelso Tempio , ove Virtù risiede ,  
De' tuoi , de' miei pensieri ultimo segno ;  
Ma prima che tu giunga a porvi il piede ,  
E compisca il magnanimo disegno ,  
Oh quante pene , o Figlio , oh quanti mai  
Quanti contrasti a sostenere avrai !

## LI

Oh come la Virtù ti parrà grave ,  
Prima che giunga a possederla in pace !  
È la Virtude , è ver , dolce e soave ,  
Ed è sorgente di piacer verace ;  
Ma non si trova tal fuor ch'in quel punto  
Che il nostro core a possederla è giunto .

## LII

Quando abbracciar si vuol Proteo somiglia,  
Qual lo finsero a noi l'età remote ;  
In un momento mille aspetti piglia ,  
E mille forme spaventose ignote :  
Nè la sua mai ci scopre immagin vera ,  
Che al fin della penosa ardua carriera.

## LIII

Oh come lieta allor ci siede accanto ,  
Con quai dolcezze i nostri sensi alletta !  
Ma tu dirai : se ad assalirne intanto  
Qualche sventura , o rio malor si affretta ,  
Addio , vita piacevole e beata ,  
Addio , felicità tanto cercata.

## LIV

Ah ! se felice e saggio esser pretendi  
Della fortuna ancor fra l'ire e l'onte ,  
Della necessità le leggi apprendi ,  
Ed alle leggi sue piega la fronte ;  
Poi con imperturbabile fermezza  
Del mondo i doni a riguardar ti avvezza.

## LV

A perder quindi e a non curare impara  
Quel che rapir ti può la sorte infida ;  
Pensa , che fu finora a tanti avara ,  
Che giusto è ben che il suo favor divida ;  
Pensa , che gli agi tuoi devi a Lei sola ,  
E che ingiusta non è se te gl'invola.

## LVI

Così se i rai ti volgerà sereni,  
Sgombro d'ogni timór, d'ogni martoro  
Possederai questi caduchi beni,  
Ma posseduto non sarai da loro :  
E vedrotti, se mai bieca ti mira,  
Pugnar da forte, e non temer quell'ira.

## LVII

Del mar che ride, e dolce increspa l'onde,  
Gode in tal guisa il provvido Nocchiero :  
Che se il mar poi si turba e si confonde,  
Non smarrisce per questo il suo sentiero ;  
Ma sa fra l'onde perigliose infeste  
Intrepido affrontar nemi e tempeste.

## LVIII

Poichè di questi beni infermi e frali  
Appreso, o Figlio, a trionfare avrai,  
Beni, che de' sedotti egri mortali  
Soglion sì spesso affascinare i rai ;  
Se non molesta, almen così gradita  
Non sarà, come agli altri, a te la vita.

## LIX

Avvezzo a non sentir rimorsi in petto  
Avvicinar vedrai quell'ora estrema  
Senza un momento variar d'aspetto,  
Senza che il cor la brami, o che la tema ;  
Sempre uguale a te stesso, e in ogni evento  
Di viltade incapace e di spavento.

## LX

Inorridisca al nome della morte  
Colui, che vede ognora il suo delitto  
Chiudergli il varco a più beata sorte;  
Ma si rallegri il Giusto al gran tragitto,  
Poichè volando in grembo al suo Fattore  
A vivere incomincia allor che muore.

---

## CANTO SECONDO

---

### I

SE l'eterno di Dio saper profondo  
L'uom destinato avesse a trarre i giorni  
Lontano ognora dal rumor del mondo  
In solitarii e placidi soggiorni ,  
Quella felicità , che il cor desia ,  
Men dura impresa a ritrovar saria .

### II

Coronati vedrebbe i voti sui ,  
Giunto che fosse a superar gli affetti ,  
Che non sedotti dall'esempio altrui  
Avrian forza minor ne' nostri petti :  
Sarebbe ignoto allor al mondo intero ,  
'Tiranne Opinioni , il vostro impero .

### III

Ma l'uom nato è per l'uomo , e sembra , o Fi-  
Che gli abbia di sua man congiunti il Nume :  
La mente mia dell'immortal consiglio  
Penetrar la cagion no non presume ,  
Ma in tale stato almen dirti a me lice  
Quanto più costi il divenir felice .

## IV

D'una vasta Città nel seno accolto ,  
In faccia d'una Reggia e d'un Regnante ,  
In mezzo a popol numeroso e folto  
Sulla via di virtù muover le piante  
Devi così , che ognor ti sia permesso  
Piacer agli altri , ed appagar te stesso.

## V

Ma , Figlio , non temer : se fui finora  
Nel mare degli affetti il tuo sostegno ,  
Io lo sarò nel mar del Mondo ancora ;  
E se mi manca esperienza e ingegno ,  
Fatto maestro il mio materno amore  
Verrà i consigli a suggerirmi al core.

## VI

Pria della Religion si affaccia invano  
Altra cura più grande al tuo pensiero :  
Quel culto , che al Ciel deve ogni ente umano ,  
È il più sacro dover d'ogni dovere.  
Riconosci , o Mortal , la onnipossente ,  
Che ti trasse dal nulla , eterna Mente.

## VII

Ogni sua legge a venerar ti appresta ;  
Ogni suo cenno ad eseguir ti affretta :  
Chè d'ogni altra virtù la base è questa ,  
E invan di Cittadino il nome aspetta  
Colui che cerca sconoscente e ingrato  
Di sottrarsi alla man che l'ha creato.

## VIII

Sua sede è il Tempio : ivi i tuoi voti invia,  
Ivi le grazie implora ed i suoi doni ;  
Con te la speme e la fiducia sia ,  
Ma il suo santo timor non ti abbandoni.  
Chi più del suo timore ha il cor ripieno ,  
Dell'umano poter paventa meno.

## IX

Disciolti i voti tuoi , pago il tuo zelo ,  
De' tuoi pensieri allor divenga oggetto  
Questo GERME REAL , che fu dal Cielo  
Qui le sue veci a sostenere eletto :  
Pensa quale t'imponga ordin severo  
Il titol di Vassallo e di Guerriero.

## X

Vassallo ? ossequio e fede a Lui tu dei :  
Guerriero ? il sangue stesso offrir conviene ;  
Chè sensi nudre vergognosi e rei  
Colui che i fregi di Guerriero ottiene ,  
E che non corre a cimentar la vita ,  
Dove la gloria del suo Re l'invita.

## XI

Della Divinità risplende un raggio  
Sulla fronte del Re , che in Trono siede.  
Ah ! s'egli esige ubbidienza e omaggio ,  
Quando a noi nel suo sdegno il Ciel lo diede ;  
Or che sarà , quando l'amica insegna  
Spiega Virtù sul Trono , e seco regna ?

## XII

GERME REAL, dono del Ciel cortese,  
Che de' Popoli tuoi la speme avvivi,  
Che quale un dì sarai già fai palese,  
Cresci felice, e lungamente vivi:  
L'Età dell'oro sì vantata un giorno  
Sotto l'impero tuo farà ritorno.

## XIII

Inutile sarà, ch'ecciti e spinga  
Alle leggi di Figlio i tuoi desiri:  
Sai qual forte catena a noi ti stringa;  
Sai, che dell'aura, per cui vivi e spiri,  
Debitor dopo il Cielo a noi già fosti;  
Sai quante pene al nostro cor tu costi.

## XIV

Chi d'una folle libertade in traccia  
Scuoter l'amico ardì freno paterno,  
Negletto e vile a tutto il mondo in faccia  
Macchiato andò d'un vitupero eterno;  
E provò l'ire alfine e le saette  
Del giustissimo Dio delle vendette.

## XV

Dei Genitori al par, Figlio, rammenta,  
Chè ha l'amor della Patria i suoi legami:  
Non v'è barbaro cor, che non li senta,  
Fiera non v'è, che il suo covil non ami.  
Se t'educò fanciullo, adulto poi  
Come scordarti i beneficii suoi?

## XVI

Se veglia alla tua pace , al tuo riposo  
Coll'armi , colle leggi e coi consigli ,  
Come mirar tranquillo e neghittoso ,  
Senza taccia d'ingrato , i suoi perigli ?  
Chi ne' perigli suoi non l'abbandona ,  
Chi s'affanna per Lei rende , e non dona.

## XVII

Ma se la Patria tua trovarti in petto  
Sensi di gratitudine desia ,  
L'uomo , con cui se' a vivere costretto ,  
Gentilezza ti chiede e cortesia ;  
Non quella cortesia , che appar di fuore ,  
Ma quella , ch'è Virtude , e vien dal core.

## XVIII

So , che la Frode al ver sempre rubella ,  
Trovò la facil'arte e lusinghiera  
Di porre in loco di virtù sì bella  
Un'apparenza vana e menzognera ;  
Ma a chi vanta un bel cor , no non bisogna  
Quest'artificio vil della menzogna.

## XIX

Dell'artificio in vece ei pone in uso  
Quella bontà , ch'è naturale in lui ;  
E in vece di seguir l'indegno abuso  
Di lusingar le debolezze altrui ,  
Con tal grazia corregge e persuade ,  
Che sembra gentilezza , ed è pietade.

## XX

Con chi , nascendo in vile stato oscuro ,  
Pende da' cenni tuoi , serba un contegno ,  
Ed un impero libero e sicuro ,  
Ma che non abbia d'alterezza un segno :  
Dall'orgoglio il valor sempre è diviso ;  
Chi grande ha l'alma , ha mansueto il viso .

## XXI

Un'aria disdegnosa ed insolente ,  
Che l'uom disprezza in umile fortuna ,  
Degna è d'un'alma , che si accorge e sente ,  
Che via non ha d'impor , se non quest'una ;  
D'un'alma vil , che in servitute avvezza  
Non crede comandar , se non disprezza .

## XXII

Ma tu , fin dove il tuo poter si estenda ,  
Spandi d'intorno i doni e i benefici ;  
Chi più lieto di te , quando tu renda  
Il numero minor degl'infelici ?  
Più solido piacere un cor non trova :  
Ma comprender nol può chi non lo prova .

## XXIII

Nè creder già , che tal piacer turbato  
Resti dal rimirar , che un cor talora  
Al suo Benefattor si mostri ingrato :  
Premio a sè stessa è la Virtude ognora :  
E come un van desio mai non la muove ,  
Di sè si appaga , e nulla cerca altrove .

## XXIV

L'uom di saper , d'aurea dottrina adorno  
Sia lo scopo primier delle tue cure :  
Lieto l'accogli ognor nel tuo soggiorno ,  
E godi d'alleviar le sue sventure ;  
Chè spesso fra sventure il merto geme ,  
E fortuna e saper non vanno insieme.

## XXV

Guarda però , che nel tuo petto accolta  
La folle vanità non sia giammai ;  
E che da te con imprudenza stolta  
Non si rinfacci il bene a chi lo fai :  
Langue vantata ogni più bella impresa ;  
Rinfacciato favor diventa offesa.

## XXVI

Se fia talor , che in qualche dubbio evento  
Dagli altri astretto a favellar ti miri ,  
Un magnanimo e nobile ardimento  
A' detti tuoi la Veritade ispiri :  
Cerchi applausi chi vuol ; cerca soltanto  
Tu di candore e di franchezza il vanto.

## XXVII

Quando avverrà , che in qualch'error ti av-  
L'altrui malizia , o giovanile ardore , ( volga  
Sollecito dal fallo il cor si sciolga ,  
E non turbi il tuo volto alcun rossore :  
Chè giusto è sol , che di rossor s'accenda  
Nell'atto dell'error , non dell'emenda.

## XXVIII

Ma se varcar di questo mar nemico  
Vuoi con minor periglio i flutti infidi ,  
Fa scelta , o Figlio , d'un sincero Amico ,  
Ed i pensieri tuoi con Lui dividi :  
Geloso al par di te de' tuoi riposi  
T'additerà le Sirti e i scogli ascosi.

## XXIX

Ma, pria che scelga , lungo tempo aspetta ,  
E molto teco stesso ti consiglia ;  
Chè l'amicizia candida e perfetta  
Del Tempo e di Ragione esser dee Figlio :  
Una scelta sollecita di raro  
Divisa andò da un pentimento amaro.

## XXX

Oh quale ha mai poter tenace e forte  
Sul core uman dell'Amistà la voce !  
Si sa , che sempre uguale in ogni sorte ,  
A quel che giova intento, e a quel che nuoce ,  
Il vero Amico ad aitar ci viene ,  
E mai non parla , che per nostro bene.

## XXXI

Creder si può talor , ch'egli s'inganni ,  
Non che abbia l'alma ad ingannar rivolta ;  
O l'opre nostre approvi , o le condanni ,  
Il suo consiglio volentier s'ascolta ;  
E quando ancor non se ne intende il prezzo ,  
Resistenza ritrova , e non disprezzo.

## XXXII

Ei terge il pianto, alleggerisce il duolo,  
E ravviva nel sen l'anima oppressa.  
Che più? saria troppo infelice e solo  
L'uom nel piacere e nella gioja stessa,  
Se non avesse ognor con chi potere  
Divider la sua gioja e il suo piacere.

## XXXIII

O divina Amistà, qual sì faconda  
Lingua è bastante ad adombrar tue lodi!  
Per te un torrente di dolcezze inonda  
Quel cor, che altero va de' tuoi bei nodi;  
Oh cari nodi! oh sventurato appienò  
Colui, che ha chiuso a tai dolcezze il seno!

## XXXIV

Ma dove, amato Figlio, ah! dove mai  
Un giovanil trasporto a gir t'invoglia?  
Volgi, deh! volgi i malaccorti rai,  
E torci il piè dalla profana Soglia.  
In quella, che là miri infame sede,  
Alzar la Moda il trono suo si vede.

## XXXV

Novità, che al Capriccio un dì s'unio,  
Lei già produsse della Senna in riva;  
Timida un tempo del terren natio  
Oltrepassar le mete non ardiva;  
Ma varcò l'Alpi alfine, e peregrina  
Giunse dove la Dora in Pò declina.

## XXXVI

Spiegò poi sul Tesino, indi sull'Arno  
La pompa degl'inutili suoi fregi;  
Sedusse il Tebro, che le oppose indarno  
Delle vetuste etadi e l'opre e i pregi;  
Venne alfine il piè rapido inquieto  
Sulle sponde a fermar del bel Sebeto.

## XXXVII

Qui regna ancora: il di Lei Trono splende  
Di stranieri cristalli insieme uniti:  
Ivi si adorna e specchia; ivi pretende,  
Che gli ornamenti suoi ciascuno imiti.  
Par, di quei vetri al mentitor riflesso,  
Sempre nuovo un oggetto, ed è lo stesso.

## XXXVIII

Le siede al fianco, e si affatica l'Arte  
Il bello ad occultar della Natura:  
La Vanità, che mai da Lei non parte,  
A caro prezzo dispensar procura  
I suoi lavori o di niun uso, o frali  
All'ingannata turba de' mortali.

## XXXIX

Ah! fuggi, o Figlio, i vezzi suoi funesti,  
Pria che t'abbiano il cor sedotto e guasto;  
Ne' tuoi privati Lari, e nelle vesti  
La Decenza apparisca, e non il Fasto:  
E regga, se di saggio il vanto sperì,  
La Ragion, più che l'uso, i tuoi pensieri.

## XL

Sia tuo diletto il riandar sovente  
Quanto hai finór su dotte carte appreso ;  
Anzi di nuovi lumi orna la mente ,  
E per sentiero al vulgo vil conteso  
Rivolgi i passi tuoi spediti e pronti  
Ai puri del sapere occulti fonti.

## XLI

Fra gli angoli , fra i circoli e i quadrati ,  
Studio tanto a te caro , i giorni passa :  
Cerca quanto profondi e lunghi e lati  
I corpi sien della terrestre massa ;  
E a scoprir giungi per rimota via  
Quale tra lor proporzion vi sia.

## XLII

Non obbliar l'armoniosa lira ,  
Giacchè qualch'estro in sen Febo t'infuse ;  
Ma pien di bell'ardir spesso t'aggira  
In compagnia delle tranquille Muse ,  
Adorno il crin di Delfica corona ,  
Sulle cime di Pindo e d'Elicona.

## XLIII

Se non speri ottener , che di tue rime  
Il grido giunga a far tuo nome eterno ;  
Se di scioglier non osi un vol sublime ,  
Almen potrai della Fortuna a scherno ,  
Fosca nube qualora il Cielo ingombra ,  
Lieto seder del tuo bel Lauro all'ombra.

## XLIV

Me d'opprimer tentò crudo destino ,  
Adunando sventure a danni miei :  
E tu che ognor vivesti a me vicino ,  
D'una gran parte il testimon ne sei ;  
Sebben , Figlio , sebben troppo maggiori  
Son di quelle che sai , quelle che ignori.

## XLV

Ma non sì tosto coll'ardita mano  
A temprar cominciai le corde d'oro ,  
Che ogni affanno fuggir vidi lontano  
Al risonar dell'Ebano canoro ;  
Ed i miei giorni di tristezza pieni  
A poco a poco divenir sereni.

## XLVI

Non è già ver , che alla Magion del pianto  
Discese un dì l'innamorato Orfeo ,  
E che coll'armonia del dolce canto  
Le furie stesse intenerir poteo.  
Sotto queste sembianze favolose  
Altri arcani la Grecia al vulgo ascose.

## XLVII

I tristi affanni e rei , le dispietate  
Cure , i pensieri torbidi e dolenti  
Le furie sono , che da Lui calmate  
Al suono fur de' suoi soavi accenti ,  
Quel dì che troppo cruda acërba morte  
I lumi chiuse alla fedel Consorte.

## XLVIII

Se dunque è vanto della cetra sola  
Render le menti altrui tranquille e liete,  
Talor solingo e tacito t'invola  
Alle sacre di Palla arti secrete,  
E pien dell'estro, che nel sen ti bolle,  
Affretta il piede sull'Aonio colle.

## XLIX

Ma poichè un lungo studio e faticoso,  
Quantunque seco il suo diletto apporti,  
Esser potrebbe a' giorni tuoi dannoso;  
Altri talor più facili diporti  
Un placid'ozio a ricercar t'insegni:  
Ma sien pochi, sien rari, e di te degni.

## L

V'è chi tanto più lieto un cor suppone,  
Quanto i piaceri suoi son più diversi;  
E che per la medesima cagione  
Crede, che gli anni nella noja immersi  
Tragga colui, che troppo brevi e stretti  
I confini prescrisse a' suoi diletti.

## LI

Ma, Figlio, non è ver: più gode un'alma,  
Quanto più moderato è il suo contento:  
Tranquilla è allor, nè in così dolce calma  
Il disgusto, o il desir le dà tormento;  
Cagion d'affanno è una soverchia gioja,  
E spesso dal piacer nasce la noja.

## LII

Noja, flagel de' Ricchi : in mezzo al folto  
Gregar de' lor seguaci Adulatori ,  
Fra lo stuol de' piaceri insiem raccolto  
Dagli invano profusi ampîi tesori ,  
Quando la credon più da lor divisa ,  
Se la veggon confusi al fianco assisa.

## LIII

Erra chiunque di sottrarsi pensa  
Alle di Lei ricerche insidiose ,  
Or le notti passando a lauta mensa ,  
Or fra notturne scene armoniose ;  
Ella senza riguardo i passi arditi  
Porta sugli aurei palchi e fra' conviti.

## LIV

Ah ! se tu brami incontro alla nemica  
Noja importuna un utile soccorso ,  
Procura , che il travaglio e la fatica  
Spesso interrompa alle tue gioje il corso ;  
Fa , che fia impresso ognor nel tuo pensiero ,  
Che un continuo piacer non è piacere.

## LV

Gl'innocenti dilette i fiori sono ,  
Che su questo mortal basso soggiorno  
Sparse pietoso il Ciel ; ma sì bel dono  
Di quante spine è circondato intorno !  
Schivarne le punture indarno spera  
Chi i fior non coglie d'una man leggiera.

## LVI

Fra gli onesti diporti a te permessi  
Scegli talora la fulminea canna ;  
Ai semplici augelletti insidie tessi ,  
E gli augelletti a un tempo e l'ore inganna :  
Talor con più sicura esperta destra  
Le fere stesse ad affrontar t'addestra.

## LVII

Sorgi talor col sole , e premi il dorso  
A corsiero magnanimo e feroce ,  
Che i moti astretto a seguitar del morso  
E il noto suon della maestra voce  
Or alzato sui piè l'aria percuote ,  
Ora scorre l'arena in larghe ruote.

## LVIII

Agitata così vedrai più bella  
Fiorir sul volto tuo la Gioventute ,  
Ed infondere ognor forza novella  
Nel fervido tuo sen l'alma Salute :  
Indurito così con più vigore  
Potrà contra gli affetti armarsi il core.

## LIX

La Danza , che del piede i moti addita ,  
Che nuovi vezzi d'insegnare ha cura ,  
Quanto conviene nell'età fiorita ,  
Tanto disdice nell'età matura ;  
Chè quel , ch'è grazia in giovinetto viso ,  
In aspetto viril provoca a riso.

## LX

L'Arte fatal, che l'innocente acciario  
Rese di crudeltà fiero istrumento,  
E che, mentre dell'un veglia al riparo,  
Reca dell'altro in sen morte, o spavento,  
Bandita affatto la vorrei da noi;  
Non che un oggetto de' diporti tuoi.

## LXI

Ma poichè nel tuo stato, e in quella strada,  
Che premer devi, necessaria è resa;  
Apprendi pure a maneggiar la spada,  
Ma da te non si adopri in vile impresa:  
Solo si snudi allor, che la tua Fede,  
O l'onor del Sovrano, o il tuo lo chiede.

## LXII

Non è il Gioco un piacer, ma un rio peri-  
Quando è seguace di guadagno vile; (glio,  
È d'Ozio e d'Avarizia infame Figlio,  
E troppo indegno d'anima gentile:  
Ah! non spanda giammai dentro il tuo seno  
Questa peste malnata il suo veleno.

## LXIII

A te sia solo di giocar concesso,  
Quando è lieve la perdita, o il profitto;  
Così sovente non vedrai te stesso,  
O reso da te stesso un altro afflitto:  
E intanto al vincitor sarà di gloria  
Il profitto non già, ma la vittoria.

## LXIV

Figlio , è questo il sentier : se pronto sei  
A seguir l'orme d'una madre amante ;  
Se d'ubbidir non sdegni i detti miei ,  
Trar ti vedrò fedele al tuo Regnante ,  
Giusto alla Patria tua , caro agli Amici  
Anche in mezzo del mondo i dì felici.

---

## CANTO TERZO

---

### I

GIUNTA alla meta , o Figlio , io mi credea  
Di questa strada faticosa e dura ;  
E già nel mio pensier meco godea  
Di tua felicità quasi sicura :  
Ma colla face in man , colle catene  
Veggio da lungi comparirmi Imene.

### II

Ei mi rammenta come devi un giorno  
Alle sue leggi assoggettare il petto ,  
E come ai lampi d'un bel viso adorno ,  
Tutto avvampando di pudico affetto ,  
Dopo breve pugar deve il tuo core  
Perder la libertà per man d'Amore.

### III

Ah che da questo ancor fatal momento  
Parte di tua tranquillità dipende !  
Vedrai sull'orme tue pace e contento ,  
Se per un degno Oggetto Amor t'accende ;  
Sarai d'affanni rei misero segno ,  
Se Amor t'annoda ad un Oggetto indegno.

## IV

A trionfar t'avrò insegnato invano  
Dello stuol degli Affetti impetuoso ,  
Ed a cercar fra l'inquieto insano  
Tumultuante Mondo il tuo riposo ,  
Se una per te più cruda orribil guerra  
Il domestico tuo tetto riserra.

## V

Per sottrarti all'errore ed al periglio  
Nella difficil scelta io sarò teco ;  
Apprenderai , se tu m'ascolti , o Figlio ,  
Come regger convenga Amor , ch'è cieco ;  
E quali pregi aver debba Colei ,  
A cui con nodo eterno unir ti dei.

## VI

Caro sempre d'Amor sarà l'impero ,  
E frema pur lo Stoico superbo ;  
È una tiranna passione , è vero ,  
Cagion sovente d'aspro affanno acerbo :  
Ma che sol frutti di Virtù produce  
Nel nostro cor , se ha la Ragion per duce.

## VII

Campo così , che abbandonato resti ,  
Orrido appare , e sol d'ortiche abbonda ;  
Ma se sia poi , che intorno a lui si arresti ,  
L'Agricoltor lo cangia , e lo feconda ;  
E vede alfine , ove sorgean le ortiche ,  
Crescer le piante , e biondeggiar le spiche.

## VIII

Non richiede che amor chi s'innamora :  
Ma questo dolce cambio invan pretende ,  
Se prima agli occhi di colei , che adora ,  
Amabil più d'ogn'altro ei non si rende ;  
Ma di rendersi amabile non sperì ,  
Se non volge alla gloria i suoi pensieri.

## IX

Ecco come l'amore in noi diventa  
Gentile affetto , e di virtude amante.  
Che magnanime imprese un cor non tenta  
Per farsi grato ad un gentil semblante ?  
Dove mai di salir non è capace  
Scorto da' rai d'una beltà , che piace ?

## X

So , che questo splendor tanto vantato  
Opra è sovente d'un'accesa idea ;  
Che il bel talora d'un Oggetto amato  
Solo dal nostro immaginar si crea :  
Ma desta quest'immagine menzognera  
I moti in noi , che desteria la vera.

## XI

A quest'Idol sognato , a questo Nume ,  
Che l'ardito amator si forma in mente ,  
Ogni basso pensiero, ogni costume  
Ingrato , o vil sacrificar consente ,  
E di trovar frattanto è a Lui permesso  
Un vero bene nell'inganno stesso.

## XII

Ah! se ti senti in seno un core accolto,  
Che si scuota all'ardor di due pupille,  
Solleva i rai, non arrossir nel volto,  
Non vergognarti delle tue faville:  
Chè non è nuovo, o Figlio, e non è strano  
Delle donne il poter sul petto umano.

## XIII

Ogni più culto popolo e più saggio  
Fra le cure d'onor non ebbe a vile  
Di tributare un innocente omaggio  
A questo sesso amabile e gentile.  
Quella, che tanto ancor fra noi si noma,  
Faccia fede a' miei detti, augusta Roma.

## XIV

Là di quei Padri ad onorar l'imprese  
Scendean le gravi Femmine Latine:  
Là degli estinti Duci al rogo attese  
Piangean l'empie di morte alte rapine;  
E consecrata della Patria a vanto  
Era la loro lode e il loro pianto.

## XV

Senza di loro nella prisca etade  
Nulla vide di grande il Campidoglio;  
Per lor l'aure spirò di Libertade,  
E franse de' Tarquinii il fiero orgoglio;  
Per loro a più distinto onor sen venne  
L'atroce Plebe, e il Consolato ottenne.

## XVI

De' Decemviri rei per loro scosse  
Roma il troppo tiranno ingiusto peso :  
E quando un giorno a danno tuo si mosse  
Con tutti i Volsci Coriolano offeso ,  
Contra il furor d'un irritato Campo  
Trovò per loro e sicurezza e scampo.

## XVII

No , non è colpa Amor , quando egli sia  
A virtuoso fin da te diretto :  
Ama , il Ciel lo consente , ama ; ma pria  
Degno dell'amor tuo scegli un Oggetto ;  
Pensa , che questo deve i giorni tuoi  
Render felici , e tu felici i suoi.

## XVIII

Ah ! fuggi un volto troppo adorno , e pieno  
D'una beltà troppo lodata e rara ;  
Beltà si scema col possesso , o almeno  
Si fa coll'uso al possessor men cara ;  
Ma i danni , che produce , acerbi e rei  
Quanto son più durevoli di lei !

## XIX

Una bruttezza , che disgusta e incresce ,  
È forse la maggior fra l'altre pene ;  
Il disgusto non scema , anzi si accresce ;  
Prima disprezzo , alfine odio diviene :  
Chi vive in così dura avversa sorte  
Per sollievo al suo mal brami la morte.

## XX

Un Oggetto ad amar da te si prenda ,  
Che appaghi , ma non turbi i tuoi desiri ;  
Cerca un volto , che tocchi , e non sorprenda ,  
Che , più che amor , benevolenza ispiri :  
Un volto , che prevenga , e in cui versati  
Abbian le Grazie i doni lor più grati.

## XXI

Come della beltà caduchi e brevi  
Non sono , o Figlio , delle Grazie i doni ;  
Nuovo da questi ognor piacer ricevi ,  
Cui l'ingiurie degli anni indarno opponi :  
Onesta Donna , che han le Grazie in cura ,  
È lunga età d'innamorar sicura.

## XXII

Esamina il suo core , e ti sovvenga ,  
Che di viver contento invan presumi ,  
Se teco interamente non convenga  
Di genio , di pensieri e di costumi.  
Oh come è lieto ! oh quante gioje prova ,  
Quando tal somiglianza il cor ritrova !

## XXIII

Coppia in sì caro e sì bel nodo unita  
Della Sorte crudel fra l'ire estreme  
Una più dolce e più tranquilla vita  
Forse trarrebbe a sospirare insieme ,  
Che se tutti spandesse i suoi tesori  
Su lei la Sorte , e disunisse i cori.

## XXIV

Dunque a cercar ti affretta una donzella  
Di sorte uguale a te , di ugual desio ,  
Che se guarda , se ride , o se favella  
Sè medesima non mai ponga in obbligo ;  
Ch'abbia a suoi passi la virtù per guida ,  
Nè la dolcezza da virtù divida .

## XXV

Mi spiacque ognora una virtù selvaggia ,  
Pronta in ogni cimento ad alterarsi ;  
Ah ! non è vero , che per esser saggia  
Debba la donna di fierezza armarsi :  
Dolce sia nel parlar , dolce ne' guardi ,  
E d'ogni cor trionfa o presto o tardi .

## XXVI

Vedi però di non restar deluso  
Dall'apparenza , che seduce e incanta :  
Chè v'è taluna con indegno abuso ,  
Che la virtù di contraffar si vanta ,  
Per trar con queste inique ascose frodi  
Qualche core inesperto entro i suoi nodi .

## XXVII

Attento osserva i moti , i detti e l'opre ;  
E ben vedrai , che trasparisce ognora  
Sotto il mentito vel , di cui si copre ,  
Quell'inquieto ardor , che la divora ;  
Vedrai dalle sue luci a poco a poco  
Le vampe uscir del mal celato foco .

## XXVIII

Non è lo sposo già , ch'ella sospira ,  
È amor di libertà , che la possiede ;  
Sul di lei volto l'onestà si mira ,  
Ma la licenza nel suo cor risiede :  
Finge solo onestà , perchè l'aborre ,  
Perchè presto da lei si vuol disciorre.

## XXIX

Ma non t'invogli speme ingannatrice  
Donna a cercar d'ogni difetto priva :  
So , che si cerca ognor questa fenice ,  
Ma chi fra tanti a ritrovarla arriva ?  
Dal Ciel chi vuole questa donna aspetti ;  
Tu quella sceglierai , che ha men difetti.

## XXX

Nè sian da te le qualità del sesso  
Con i difetti suoi miste e confuse :  
Chè quel , che in voi saria vizioso eccesso ,  
Merta , che in petto femminil si scuse :  
Natura , che per tutti ha uguale amore ,  
Stabili questa legge a suo favore.

## XXXI

L'astuzia in donna è un provido talento ,  
Che renderla non debbe a voi men grata ;  
Dove forza le manca , è nel cimento  
Coll'artificio a trionfare usata ;  
L'equilibrio così giusto conserva ,  
Così regna sovente , e par che serva.

## XXXII

Tanti difetti, di cui l'uomo abbonda,  
Il suo stesso timor, la debolezza,  
Tutto contro di lei tutto ridonda,  
Non ha per lei, che l'Arte e la Bellezza;  
È ben dover, che il suo vantaggio intenda,  
Che l'una e l'altra a coltivare apprenda.

## XXXIII

Ma la beltà non è comune a tutte;  
Col giro dell'età langue e vien meno:  
E se dall'uso appien non son distrutte,  
Rese son l'armi sue deboli almeno;  
Quindi la donna contro il tempo avaro  
Dal suo spirito sol cerca riparo:

## XXXIV

Non già da quello spirito leggiro,  
Che tanto brilla in mezzo al mondo, e piace,  
E che altro alfin non è, che un passeggero  
Lampo, che abbaglia con splendor fallace:  
Ma da quel, che le insegna incontro a voi  
A prevalersi de' vantaggi suoi.

## XXXV

Negar non so, che femmine vi sono,  
Che volgon sì bel dono in uso indegno;  
Ma distrugger dovressi un sì bel dono,  
Perchè alcuna talor trapassa il segno?  
Chi mai pensò, perchè perverso ed empio  
Talun ne abusa, ad atterrare un tempio?

## XXXVI

Il desio di piacer degno è di lode ,  
Quando questo da lor venga rivolto  
All'uom di merto , all'uomo saggio e prode ;  
E non a quel , che in mille vizii involto ,  
Molle traendo effeminata vita ,  
Disonora il suo sesso , e quel che imita.

## XXXVII

Nè di ragion la voce le consiglia ,  
E non le porta il naturale istinto  
Uomo ad amar , che ad esse rassomiglia ;  
E l'uomo stesso ben di rado è spinto  
A creder degna degli affetti sui  
Donna , che voglia assomigliarsi a lui.

## XXXVIII

Troppo dal buon sentier colei si scosta ,  
Che dal desio di sembrar uomo è accesa :  
Quand'è suoi dritti a mantener disposta ,  
E di vincer sicura in ogni impresa ;  
Ma vinta poi con sua vergogna resta ,  
Allor che i vostri ad usurpar si appresta.

## XXXIX

Ma non pensar però , Figlio , che io voglia ,  
Ch'ella sia ognor nell'ignoranza immersa ,  
E tra il confin della paterna soglia  
Alla conocchia e all'ago sol conversa :  
Troppo di me nemica io diverrei ;  
Troppo gran torto alla ragion farei.

## XL

Se così brama, i suoi pensier divida  
Fra le cure domestiche e gli studi:  
Talor di Febo in compagnia si assida,  
Con Minerva talor si affanni e sudi;  
E se uguale all'impegno ardir si sente,  
Al pari del sembiante orni la mente.

## XLI

Ma questi pregi all'altre Belle ignoti  
Sia nel suo cor di custodir gelosa;  
Di sì nobile ardor secondi i moti,  
Ma non ne vada agli occhi altrui fastosa;  
E ne' detti non men, che nella gonna  
Si vegga ognora comparir la donna.

## XLII

Nel portamento suo, ne' fregi istessi  
Bella semplicità trionfi e regni;  
Serbi negli ornamenti a lei permessi  
Un giusto mezzo, ed il soverchio sdegni;  
Pensi, che dove più beltà comparte  
I doni suoi, men necessaria è l'arte.

## XLIII

Quel che da Tante i primi omaggi ottiene  
Sacro alla Vanità profano Altare,  
Che di specchi, di nei, d'urne ripiene  
Di mentiti colori onusto appare,  
Fu già dal Lusso in altr'età formato  
I difetti a celar d'un volto ingrato.

## XLIV

Vada Onestate a'suoi dilette unita ,  
E grazia accresca al giovanil sembiante :  
Danzi talor ; le molli eburnee dita  
Talor muova sul cembalo sonante ,  
E da' vermigli labbri sorridenti  
Sciolga misti col suon musici accenti.

## XLV

Avviva l'armonia d'un dolce canto  
Gli spirti in seno , e le tempeste accheta ;  
Biasmi chi vuol questo soave incanto ,  
Ch'io so , che il Ciel non lo condanna e vieta :  
Il Cielo istesso alle create cose  
Diè moto e norma , e l'armonia compose.

## XLVI

Poichè trovata la Donzella avrai  
Da me dipinta al tuo pensier finora ,  
Ama , chè n'hai ragion : ma se m'udrai ,  
La tua felicità sospendi ancora ;  
Chè divien , se al suo fin tosto si affretta ,  
Ogni felicità meno perfetta.

## XLVII

È maggiore il piacer quando si spera ,  
Che non allor , che a conseguir si giunge ;  
Mille desta la speme lusinghiera  
Desiri in seno , e il cor stimola e punge ;  
E intanto il cor de'bei desir seguace  
S'agita dolcemente , e si compiace.

## XLVIII

La creatrice ardente Fantasia ,  
Che inquieta si aggira , e mai non dorme ,  
Rende più bel l'Oggetto , che desia ,  
E lo pinga e l'adorna in varie forme :  
Ma quest'Oggetto che sembrò sì bello ,  
Posseduto da te non è più quello.

## XLIX

Ma quando adorno ancor delle primiere  
Sembianze te l'offrisse amica sorte ,  
Scemar pur sentiresti il tuo piacere ;  
Chè rende l'uso ogni piacer men forte :  
Se non perde l'Oggetto il suo valore ,  
S'ei cangiato non è , si cangia il core.

## L

Ah ! godi , o Figlio , lungamente godi  
Prima di posseder quel che tu brami.  
Lieta sarò , che Imene alfin ti annodi  
Al caro volto , che sospiri ed ami :  
Ma non colmi sì presto i tuoi contenti ;  
Ma non t'invidii così bei momenti.

## LI

Se di gelosa cura atro veleno  
Mai turbasse i tuoi di lieti e tranquilli ,  
Ragion de'sdegni tuoi moderi il freno ,  
E fra gli sdegni istessi Amor sfavilli ;  
Il vicino periglio Amor t'additi ,  
Ponga in moto il tuo cor , ma non l'irriti.

## LII

Dell'ardor di que' vaghi amati rai  
Più degno ognor di comparir t'ingegua,  
Ma non si ascolti da'tuoi labbri mai  
Contro il Rivale una minaccia indegna;  
Odiar nol devi, se nel sen gli nacque  
Desiderio d'un Bel, che a te già piacque.

## LIII

Prima che fosse ai di lui guardi offerto,  
So ben, che tu ne avesti il sen trafitto:  
Ma nel tempo non già, solo nel merto  
Amor fondò di preferenza il dritto;  
Pieno d'onor fa che il tuo Ben ti miri,  
Se a trionfar del tuo Rivale aspiri.

## LIV

Della vezzosa Figlia di Nereo,  
Destinata a produr l'invitto Achille,  
Il glorioso a gara alto Imeneo  
Chiesero un giorno mille Amanti e mille;  
E lungo tempo nella gran contesa  
L'amabil Deità restò sospesa.

## LV

Ma poichè Peleo vide alzarsi a volo  
Sul difficil di gloria arduo cammino,  
E tanto oltrepassar l'amante stuolo,  
Quanto all'erbetta umil sovrasta il pino,  
Lui solo elesse, e la Virtude ottenne  
Il premio, che ad Amor negato venne.

## LVI

Ma de'tuoi giorni il più felice giorno  
Veggo spuntar dall'Oriente fuori :  
Veggo , che già ti scherza Imene intorno ;  
Già cinto il crine di purpurei fiori  
Scuote l'eterna Face , e si prepara ,  
Amato Figlio , di condurti all'Ara.

## LVII

Ecco il dì sospirato , ecco il momento ,  
Che ti unisce alla tua fedel Compagna :  
Ascolto il vicendevol giuramento ,  
Che il vostro cor seconda ed accompagna :  
Già sulla cara man , pegno di fede ,  
L'aurato cerchio balenar si vede.

## LVIII

Quel piacer , che ti muove e ti trasporta ,  
Nel mal capace sen più non si asconde :  
In estasi soave è l'alma assorta ;  
L'occhio non vede , il labbro non risponde.  
O ben sparsi finor sospiri e pianti !  
O care gioje ! o fortunati istanti !

## LIX

Vanne , Coppia gentil : cogli Amoretti  
Veggo sull'orme tue volar le grate  
Speranze , i dolci Scherzi , i bei Diletti  
Temprati d'innocenza e d'onestate.  
Vanne , e godi di un ben , che se non tutto ,  
In parte almen delle mie cure è frutto.